

IN CARCERE ❖ Ieri sera per 300 detenuti

Celle aperte a Marassi per ascoltare "Se fossi Faber"

Con Papes dei Giganti

ELIANA QUATTRINI

Nel cuore del carcere di Marassi c'è un pianoforte. Ieri sera si sono aperte le porte delle celle e trecento detenuti hanno assistito allo spettacolo "Se fossi Fabrizio" di Duccio Parodi, con Enrico Maria Papes, Giampaolo "Pape" Gurioli e Riccardo Monopoli, uniti sotto il cappello della Compagnia dei Misci. Non era mai andato in scena a Genova. Il suo debutto ha avuto luogo nella rotonda della casa rossa. Per arrivarci bisogna attraversare tre portoni blindati, due controlli degli agenti di polizia penitenziaria e un passaggio elettronico. C'è odore di disinfettante. Odore di chiuso, se non facesse ridere dirlo. Gli agenti hanno montato il palco, lo hanno coperto di moquette nera e sono pronti a dare una mano, affinché si realizzi un evento eccezionale. Non solo non è usuale, non accade proprio mai che i detenuti muovano i loro passi fino a dove possono e si sistemino per ascoltare musica dal vivo. Il senso dell'operazione è nella parole del direttore della casa circondariale Salvatore Mazzeo: «Il carcere - dice - è un luogo di sofferenza. Facciamo in modo che la qualità della vita al suo interno sia meno nociva possibile, che sia vicina alla soglia di dignità che è prevista, richiesta dalla Costituzione. L'obiettivo deve essere rieducare, non punire. Anche qui, come in tutta Italia, c'è il problema del sovraffollamento. Siamo scesi a una media di otto persone per cella, quando dovrebbero essere al massimo quattro. A Marassi ci sono ottocento e cinquanta detenuti, il

LAVORI IN CORSO

IL TEATRO DELL'ARCA
E IL LABORATORIO



Nell'idea di recuperare attraverso la disciplina e il lavoro, da anni nel carcere di Marassi sono state portate avanti attività importanti, collegate al corso di grafica dell'Istituto Vittorio Emanuele II, che tiene i corsi al suo interno. Una riguarda il teatro, la seconda le magliette. La compagnia Teatro Necessario da sei anni mette in scena spettacoli con detenuti e ragazzi che entrano in carcere per provare insieme a loro. Vanno in scena nelle sale della città, ma intanto è partito il cantiere per costruire il Teatro dell'Arca (nella foto il cantiere), il primo a nascere ex novo all'interno delle alte mura di un istituto di detenzione. Secondo i progetti dovrebbe essere inaugurato il prossimo settembre. Inoltre nella sezione di alta sicurezza è nato O'Press, un laboratorio che ormai stampa venticinquemila magliette l'anno. Riportano i testi delle canzoni di Fabrizio De André e di altri cantautori italiani, fra cui Franco Battiato. Dà lavoro a cinque detenuti regolarmente assunti. «Sono persone - sottolinea il direttore del carcere Salvatore Mazzeo - che spesso non possiedono la cultura del lavoro. Per questo si tratta di un risultato particolarmente significativo».



settantacinque per cento dei quali stranieri. Solo trecento potranno assistere allo spettacolo, i definitivi, cioè coloro che sono stati condannati e stanno espiando la pena. Va escluso chi è in attesa di sentenza, in regime di massima sicurezza, i cosiddetti protetti che hanno commesso per esempio reati sessuali e chi ha divieto d'incontro». I trecento si troveranno di fronte ad artisti emozionati come loro. «Ci ascolteranno - sottolineava ieri Enrico Maria Papes, cantautore e batterista dei Giganti - persone con tante storie da raccontare, magari più importanti delle nostre. Spero che possa servire a portare un po' di speranza. La prima volta che mi hanno parlato di questo progetto ho pensato che era roba da matti. Poi ho letto il copione e mi sono appassionato, accettando la sfida come ho sempre fatto nella mia carriera. Dei Giganti non scrive più niente nessuno, ma abbiamo vinto il Premio Borsellino con "Terra in bocca. Poesia di un delitto", la nostra accusa alla mafia». Il progetto è di Parodi, un camionista genovese, cresciuto a poche centinaia di metri dal carcere. Uno del quartiere. «Mi sono messo - racconta - a scrivere testi nuovi sulle canzoni di

GLI INTERPRETI

Il quartetto dei protagonisti alla fine di una delle repliche che ha già avuto lo spettacolo "Se fossi Fabrizio". Da sinistra: l'attore Riccardo Monopoli, il cantante e musicista Enrico Maria Papes, uno dei componenti dei Giganti, il pianista Giampaolo Pape Gurioli e l'autore Duccio Parodi. Ieri sera hanno messo in scena la loro pièce di teatro-canzone nel carcere di Marassi. Il copione inizia con "Le nuvole", prosegue "Canzone della rumentata" (sulla musiche di "Amore che vieni, amore che vai"), "Sulla strada di Gerico" (La guerra di Piero), "Canzone numero due" (Nella mia ora di libertà), "La città sempre vecchia" (La città vecchia) tra gli altri brani.



Fabrizio De André è l'ispiratore del progetto.

Fabrizio De André, pensando ai temi che avrebbe affrontato se fosse vivo oggi. Vorrei che ogni canzone creasse un corto circuito. Per esempio mi sono chiesto come parlerebbe oggi dell'avvocato Gianni Agnelli e come pena del contrappasso l'ho associato alla musica del "Bombarolo". "La città vecchia" descrive i vicoli come sono ora, abitati da altra gente rispetto a quella vista da Faber e con uno scarto diventa "La città sempre vecchia". Con la musica di "Bocca di rosa" racconta la storia di Antonio Russo, un giornalista italiano ucciso in Georgia. Per "Creuz de mà" non ho potuto evitare di scrivere in dialetto genovese, ricordando la mia amicizia con un pescatore. "La guerra di Piero" diventa "Sulla strada di Gerico",

"Amore che vieni, amore che vai" si trasforma nella "Canzone della rumentata" (dedicata a chi cerca la gloria e per farlo si copre di lerciume), "Il pescatore" è "La canzone di Isoko", sulla ragazze portate in Italia per essere vendute come prostitute per strada. "Via del Campo", omaggio esplicito, esce dalla penna di Parodi come "Via Fabrizio De André". Un nuovo spettacolo di teatro canzone, fra monologhi e musica. Una nuova iniziativa su Faber, che non ha mai chiesto niente di tutto ciò. «Secondo me - dice Parodi - gli sarebbe piaciuto. Vorremmo portarlo in tournée, se riusciremo almeno ad avere i fondi per coprire le spese di benzina. La Coop ci sta aiutando». Pape, cioè Giampaolo Gurioli, è il musicista che ieri era seduto

al pianoforte. Lui il copione non lo ha letto. Ha aderito e basta. Ha suonato in tournée con Jovanotti, Cesare Cremonini, Laura Pausini, Giorgia. «Mai seguito l'accademia - dice - mai prevalse queste scelte.

Al pianoforte Pape Gurioli
Mazzeo: «Pensiamo al recupero»

Figuriamoci se non poteva non piacermi un'idea come questa. Mi metto al piano e ci sono, ho detto subito a Riccardo Monopoli quando me ne ha parlato. Però occorre una voce importante e anche un nome importante. Papes è la persona giusta». Monopoli è l'attore della situazione, quello che ha creduto per primo nel progetto. «Mi chiedo solo - aggiunge - come sarà accolto uno spettacolo così duro in un carcere. Forse avrebbero voglia solo di divertirsi». Impossibile senza entrare almeno un po' in sintonia.



L'osservatore genovese Visto con il monocolo

DI CLAUDIO G. FAVA
(claudiogfava@gmail.com)

Quel che conta oggi
è apparire in televisione

Ho conosciuto qualche giornalista, involontario ma tendenzialmente ignorante, che iniziando a scrivere, diceva ai colleghi: "Mi manca l'incrocio". Confesso di trovarmi quasi nella stessa situazione perché, quasi per caso, ho scoperto che tramite internet si possono scoprire moltissime cose su due "disturbatori professionisti", i quali da anni appaiono in televisione con misteriosa e micidiale regolarità. L'uno è il più noto Gabriele Paolini nato a Milano nel 1964 (padre generale e mamma cantante lirica) che si è definito "il profeta del condom", ha un suo sito, irrompe di continuo in programmi televisivi,

soprattutto nelle dirette giornalistiche, ha collezionato molte denunce e condanne a diversi anni di carcere (ma c'è stato veramente?), è citato nei Guinness dei primati e una volta è stato preso a calci in diretta dal giornalista Paolo Frajese. Da diversi anni è affiancato da un concorrente (con cui non si parlano da tempo): si chiama Mauro Fortini, romano, lo si vede ormai quotidianamente in tutti i telegiornali (è quell'uomo di mezza età, dall'aria addolorata, che spesso tiene in mano un taccuino palesemente inutile ed è sempre a ridosso dell'intervistato). Anche lui è largamente ritrovabile in internet, si

scopre che, contrariamente a Paolini, non vuole disturbare e si propone soprattutto di apparire anche lui nel Guinness dei primati. Dice di aver collezionato fino ad oggi 38mila apparizioni e in 12 anni di non aver mai avuto un mese di buco (a casa, con due televisori e vecchi videoregistratori ormai fuori commercio, colleziona tutte le immagini che lo riguardano). Sembra essere di condizioni modeste ma non lavora e grazie, ad una sistematica ricerca compiuta ogni mattina presso i palazzi del potere, è più aggiornato lui sui movimenti degli uomini politici che gli stessi giornalisti veri (molti dei quali lo consultano periodicamente per essere informati in tempo). Sono entrambi due esempi spaventosi di ciò che la televisione ha modellato nel mondo da quando è diventato un complemento inevitabile della nostra esistenza. Quel che conta non è essere, fare, parlare o scrivere. Ma apparire. Essere "dentro il video". Confesso che mi fanno un po' paura tutti e due.

